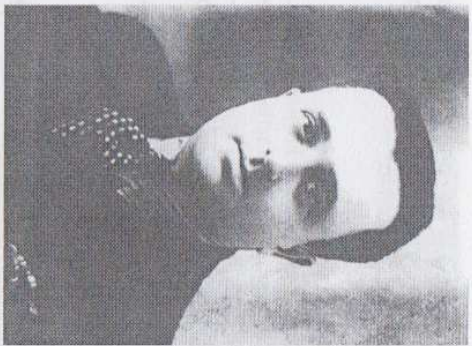


LO SAREVATE
 IL GIGLIARE DI DIO

IL GIGLIARE DI DIO SARA' BEATO

Biografia di un "giusto tra le genti"



di Arianna Rigbi

"Era sempre sereno, metteva buon umore: era un gigliare di Dio; non era un profeta, era un giuliano di Dio, trovava sempre la parola buona, giusta per ogni occasione. La Chiesa vuole i miracoli per riconoscere santo Odoardo? Ma siamo noi i suoi miracoli!"

Ha parlato così una donna ebrea, Vittoria, salvata da Odoardo, una delle 105 persone che hanno trovato la salvezza grazie al coraggio di quest'uomo.

Focherini nasce a Carpi nel 1907 e muore per un'infezione alla gamba 37 anni dopo nel campo di concentramento di Herzburg, in Germania, lasciando sette figli piccoli e una moglie. L'amministrazione di "L'Avvenire d'Italia" e la presidenza dell'Azione Cattolica diocesana. Aveva così tanti impegni e incarichi che si divertiva a dire: *"Sfido chiunque a coprire dalla mia borsa quale sia il mio mestiere"*. Odoardo adora infatti scherzare: quando torna a casa dal lavoro come assicuratore, si diverte sempre a inscenare piccole opere con i figli o a inventare indovinelli per loro. Fin da giovane è molto attivo in parrocchia e in diocesi: fonda il giornalino "L'Aspirante", primo giornale cattolico italiano per ragazzi, collabora con la redazione di "L'Avvenire", è presidente parrocchiale dell'Ac di San Francesco e poi anche dell'Ac diocesana, è co-fondatore del primo gruppo Scout a Mirandola e dell'Unitatis caripiana.

Poi arriva la "soluzione finale" di Hitler e Odoardo inizia un'opera attenta e puntuale di salvataggio degli ebrei. Incarcerato per colpo del suo impegno sospetto, scrive le famose parole che sono incise anche nella prima sala del Museo Monumento al Deportato di Carpi: *"Se tu avessi visto, come ho visto io in questo carcere, cosa fanno patire agli ebrei, non ti impanginaresti se non di averne salvati in numero maggiore"*. Dal carcere di Bologna, viene trasferito prima a Fossoli, poi a Giles, a Flossenbürg e infine a Herzburg e anche dal Lager cerca in ogni modo di mantenere i rapporti con la famiglia e gli amici: numerosissime sono le lettere di Odoardo e da queste non traspare nulla che possa angosciare o fare perdere la speranza ai suoi cari, speranza che non ha mai ceduto alla disperazione. Soffriva invece per l'inezia, per l'impossibilità di agire.

Un suo compagno di prigionia ci ha permesso di conoscere il suo testamento spirituale: Odoardo morì dichiarando di morire *"nella più piena Fede, Cattolica, Apostolica, Romana e nella più completa sottomissione alla volontà di Dio, offrendo in oblazione la sua vita per la sua Diocesi, per la sua Azione Cattolica, e per la ricostruzione della pace vera nel mondo"*, ha poi pregato i testimoni di riferire alla moglie che *"l'aveva sempre pensato, intenzionalmente amata e le era stato fedele dal primo momento che l'aveva conosciuta fino alla morte"*.

Un altro degli ebrei salvati risponde alla domanda sul perché Odoardo avesse rischiato la vita per salvare gli ebrei, dicendo: *"Perché era un angelo, perché non ritenevo giuste le persecuzioni per motivi di razza non approvava quel che succedeva e tentava di opporsi. È stato lui a cercarci... ha trovato per caso mio padre, ma sono persuaso che ci sarebbe venuto a cercare ugualmente"*.

Focherini il prossimo giugno verrà riconosciuto beato dalla Chiesa mondiale. Riconoscimento che giunge dopo più di un decennio dall'inizio del processo di beatificazione, dopo che il suo nome era già stato scritto nell'Albo dei giusti tra le nazioni in Israele (termine che designa coloro che si sono messi in pericolo per salvare gli ebrei dalla deportazione durante la seconda guerra mondiale).

Completa l'articolo l'intervista a Gianna Focherini, una delle figlie di Odoardo, che ha gentilmente dato la sua disponibilità ad incontrarci per rispondere alle nostre domande.

A lei va il nostro sincero ringraziamento.

Che ricordi ha di suo padre e della sua infanzia?

Tanti, indice del vuoto che ha lasciato la sua morte, anche se avevo 5 anni quando è stato arrestato. Ho sempre cercato di distinguere i ricordi miei dai racconti degli altri. Sono ricordi piacevoli, come quando ci chiamava tutti noi figli in sala da pranzo, ci metteva in fila e poi ci faceva giocare a cavalloni, proprio tutti, tranne la più piccolina che ancora non ce la faceva a stare dritta sulla schiena del papà; avevamo una sala grande e ci faceva fare un giro a testa.

Oppure, quando in cucina, dopo che si era ammazzato il maiale con l'aiuto di un vicino, mia madre faceva i ciccioli e a noi era assolutamente vietato entrare

lì dentro. Ma non poteva proibire a suo marito di entrare e rubare un po' di ciccioli per portarli a noi bambini! Poi mi ricordo che cantava sempre i canti di montagna ed è per questo che ancora adesso mi piacciono tanto, come mi piace tanto la montagna. Suonava spesso l'armonica a bocca e la fiammonica e mi ha trasmesso questa passione. Mi ricordo poi quando è nata Paola. Ero già al letto, in camera con Olga e Maddalena e mi ricordo chiaramente la sagona di mio padre, con la sua testa a pera, nel vano illuminato della porta, che sventolava Paola appena nata come se fosse stato il suo primo figlio. Oppure il battesimo di Paola: Madda, Carla ed io eravamo in fondo e non vedevamo niente e lui è venuto a prenderci in braccio per portarci vicino all'altare a vedere l'immersione.

Cosa ha spinto, secondo lei, suo padre ad agire nel modo che conosciamo?

Questa domanda mi piace molto! Sicuramente i suoi ideali cristiani e le sue fortissime convinzioni religiose maturate fin dalla giovinezza e poi corroborate dall'amore per e della moglie. Era convinto che gli uomini fossero tutti uguali, a dispetto di ogni apparente differenza e quindi andassero tutti aiutati: questo è stato quello che ha poi messo in pratica nel suo pellegrinaggio tra i vari campi. Nonostante questa generosità e questo credo, ha sentito tutta la sofferenza sempre crescente man mano che veniva trasferito verso la Germania. E per non cedere faceva ricorso alla "comunione dei santi", ovvero il fatto che nessuna sofferenza vada perduta ma passa ad altre persone sotto forma di bene. La sua vita è espressione di questo concetto e ripeteva sempre a mia madre *"Prego tanto che questo nostra sofferenza diventi bene per i nostri figli"*. Era profondamente convinto che la vita non finisca qui e che niente di quello che facciamo sia inutile. Ora lo credo anche io.

Qual è stata la reazione della sua famiglia alla notizia della beatificazione?

I famigliari di Odoardo sono circa una cinquantina: 5 figli e rispettive mogli o mariti, 15 nipoti, 21 pronipoti. Ovviamente ci sono parenti diversi: chi è rimasto indifferente, chi non crede e chi è molto contento come me, perché gli ideali cristiani di mio padre sono stati capiti! Lui ha agito in questo modo non per indifferenza verso noi figli e la nostra sorte, non per soldi. E chi vive, soffre e muore per gli altri è degno di rispetto. Qualcuno ha anche criticato i tempi lunghi della causa di beatificazione, circa sessant'anni, invece io penso che sia molto positivo che la Chiesa ci abbia riflettuto a lungo, dimostrando rigore e serietà! La richiesta va infatti inviata alla Congregazione dei Santi, formata da 9 cardinali, e finché non c'è l'unanimità non si può procedere. Nel 2006 erano d'accordo 6 cardinali e 3 ancora avevano lasciato il giudizio in sospeso; nel 2008 ne mancava solo uno che ha chiesto ancora tempo per meditare, leggere gli scritti di Odoardo e studiare gli interventi dei testimoni. Tutto questo ha dato più valore alla beatificazione! Don Claudio Pontiroli ha lavorato a lungo alla beatificazione, fin dagli anni '70, ed è morto senza vedere la sua fine, ma quando lo sono andato a trovare, già nella bara, stringeva tra le mani un'immagine di Odoardo. Aveva chiesto così e io mi sono commossa.

Come lo stile di vita e le scelte di Odoardo hanno influito nella sua vita?

Profondamente, perché le scelte di mio padre erano anche quelle di mia madre che quindi ha continuato a educarci con i principi che li avevano mossi prima della morte di Odoardo. Erano tempi difficili, mia madre era una giovanona vedova con sette figli piccoli, non lavorava e non riceveva ancora la pensione di mio padre, per questo abbiamo ricevuto un'educazione severa. Poi eravamo in sette fratelli ed era difficile andare d'accordo! Mia madre ha sempre rimpianto di non aver studiato e quindi ci ha spinti a studiare, disposta a ogni sacrificio per permettercelo. I suoi figli hanno infatti collezionato 2 lauree e 4 diplomi. Questi sacrifici sono costati molto, anche finanziariamente, e sono nati soprattutto dalla scelta di mio padre. Ma ci hanno anche forgiato: la vita non è mai stata facile. Mia madre ci ha educato ai principi cristiani, al rispetto, e noi li abbiamo accettati e sono stata molto contenta di questo, ma le difficoltà sono state sempre tante. Lei amava profondamente suo marito e a volte diceva che avrebbe dato via noi figli, con dolore sì, ma ci avrebbe dati via pur di riaverlo, con sé. Questa cosa non mi piaceva da piccola ovviamente, ma poi ho capito il significato profondo di questa frase: solo ripensando ad ogni cosa dopo un po' di tempo si può capire il suo senso vero!

Cosa può insegnare la figura di Focherini ai giovani d'oggi?

Sicuramente insegna il rispetto e l'affetto per l'altro: tutti sono uguali a noi! Quando insegnano a scuola, si prendevano sempre in giro i "terroristi" e allora dicevo ai ragazzi: "Noi qui abbiamo la nebbia, loro hanno il mare, vedete che hanno qualcosa di buono anche loro?". Poi l'attenzione all'altro che può significare aiutare qualcuno ad attraversare la strada, non prendere in giro nessuno, ma anche rispettare la vita propria e degli altri, evitando droga, velocità, conflitti che sono tutti contrari ai principi di mio padre. Ma sono discorsi morali difficili per me...